

Anteprima shock al Teatro Diners della Luna ad Assago. Un sogno rutilante tra fiaba e moderna morale

Pinocchio ha un cuore pop

Il musical firmato dai Pooh e da Saverio Marconi

Mascherata da sinfonie pop e da una prodigiosa fantasia teatrale, è una parabola della nostra angoscia più palpabile: la disgregazione della famiglia e la mancanza di valori forti tra i giovani. Il messaggio è chiaro: i padri capiscano i figli o non ci sarà più davvero possibilità di dialogo

dal nostro inviato

Milano. Folgorata da una messinscena kolossal, dove il cuore batte più forte delle idee, la fiaba di Pinocchio diventa musical. Uno strepito farzoso come una festa paesana, con le casette da presepe, un Geppetto egoista e brontolone, un burattino meno indisponente e un Mangiafuoco da Ziegfield Folliès. Possiamo già prendere le misure di un distacco profondo, e prevedibile, tra il Colodi cinematografico di Benigni e questo sogno travolgente musicato dai Pooh con la regia di Saverio Marconi, presentato in anteprima giovedì sera al Teatro Diners della Luna, ad Assago.

Non c'è fiaba che possa resistere al tempo, ma questo Pinocchio è un'illuminazione leggera, una parabola sensata, mascherata da sinfonie pop e da una prodigiosa fantasia teatrale, della nostra angoscia più palpabile: la disgregazione della famiglia, e la mancanza di valori forti fra i più giovani. I Pooh, che sono legati a un Paese operoso e semplice, quello che si è costruito un'identità nel lavoro, nel risparmio e nel conflitto primario dei sentimenti, affrontano Pinocchio come un'ultima spiaggia: o i padri capiscono per tempo i figli, o non ci sarà più dialogo.

Non è una riflessione amara, e il musical interpretato dalla Compagnia della Rancia vola su piani diversi: quello più didascalico con l'esposizione del mondo di Colodi, che subisce una lenta trasformazione in archetipi moderni; quello più divertente con i quadri musicali, segnati dall'impronta Pooh, ma più nobile che nelle canzonette; e poi la trasfigurazione della macchina teatrale, dove Saverio Marconi travolge lo spettatore con una

tempesta di colori, costumi e scenografie.

Apparentemente, i due mondi procedono paralleli: quello più garbato dei Pooh, e quello visionario di Marconi. Poi, ed è la vera magia che farà di questo Pinocchio un successo di pubblico, il musical decolla in un frenetico scambio di emozioni. Che si traducono in un messaggio finale poco hollywoodiano, poco alla Spielberg, e invece di profondo stampo europeo: crescere come persone è più importante che illudersi di restare sempre giovani.

"Pinocchio", che rimarrà in scena al Teatro Diners della Luna, una bomboniera avveniristica da 1700 posti costruita appositamente, almeno per i prossimi tre mesi, cambia le regole di un genere dominato da inglesi e americani, con l'eccezione di "Notre Dame de Paris" di Cocciante. Solo che, mentre nel musical ispirato a Hugo vinceva la fisicità del cast, qui è la macchina teatrale a stravincere: come nel Gran Teatro dei Burattini dove un Mangiafuoco struggerente e improvvisamente caritatevole, si muove fra le grandi maschere della nostra tradizione, da Arlecchino e Colombina; o come nel quadro degli specchi, dove l'immagine del burattino viene riflessa e moltiplicata da altri ballerini; o infine nella scena più bella, quando il Pinocchio-asinello s'innabissa in un fondo marino tra calamari giganti, meduse, coralli iridescenti e un balletto di sirene da gran party a Miami Beach con Ricky Martin.

Scottata dal Pinocchio di Benigni, la Fondazione Colodi già giovedì sera sembrava stupita dal sogno del Teatro della Rancia e dall'intuizione dei Pooh: come

immaginare un Paese dei Balocchi nascosto in aula scolastica, e i ragazzini lanciati in una citazione di "Flashdance" e del mondo sgargiante e chiassoso dell'hip hop; o ancora un finale dove Pinocchio chiede a una luna da Cyrano de Bergerac il dono di diventare finalmente un bambino vero.

Pinocchio e Lucignolo somigliano tanto agli adolescenti corazzati di playstation, in attesa della promozione al telefono cellulare, al motorino carenato, e videodipendenti dalle Veline. Ma un attimo prima di venir risucchiati nel ventre della Balena mediatrice, la favola di Colodi, la musica dei Pooh e le strepitose macchine di Marconi li salvano. E salvano anche i genitori, e salvano anche la speranza, senza moralismi o bacchettonerie. Il Pinocchio bugiardo, con il naso che si allunga, è barattato con un burattino più umano degli uomini. Come certi cyborg dei film di fantascienza che reclamano l'anima.

Renato Tortarolo



Mangiafuoco in azione in una delle più suggestive e variopinte scene del musical

LICENZE POETICHE & INVENZIONI

E la Fata Turchina alla fine sposa Geppetto

dal nostro inviato



La scena dei cocomeri

Milano. Non sono poche le innovazioni dei Pooh e di Saverio Marconi, rispetto al "Pinocchio" originale. La più sorprendente è il personaggio di Angela, interpretata da Lena Biolcati, quattro volte al Festival di Sanremo. Angela si chiama come la mamma di Colodi, ed è la proiezione adulta della Fata Turchina. Eterna fidanzata di Geppetto, alla fine lo sposerà. Curiosa anche la scelta di affidare a una donna il ruolo della Volpe, l'attrice Simona Pattucci, e al baritono Roberto Nencini quella di Mangiafuoco, qui meno dispotico e burbero della tradizione, e in netta contrapposizione con l'unico, vero cattivo: il direttore del Circo, l'attore Marco Brancato, che riserva a

Pinocchio e Lucignolo una crudeltà da horror americano. Perfetta l'antinomia fra il Grillo Parlante, rappresentato da un giovanotto snello in calzamaglia e bombetta, e Pinocchio che ha la faccia truccata di Manuel Frattini, la promessa italiana della commedia musicale, che si è già imposto con "Sette spose per sette fratelli" e "La piccola bottega degli orrori". Va ricordato, poi, che Saverio Marconi ha firmato il musical con i più forti incassi degli ultimi dieci anni: da "Grease" a "Hello Dolly". Mentre per i Pooh, sono almeno quattro le canzoni-guida del musical: "Figli" cantata da Geppetto, "Vita" dalla Fatina Turchina, "Il paese dei Balocchi" e l'incandescente "Sballo".

R. T.

NUMERI & CURIOSITÀ

"Pinocchio" è un allestimento da 10 milioni di euro, ed è già stato opzionato da Francia, Cina, Austria, Germania, Portogallo, Gran Bretagna, Svizzera, Spagna e Sud America. In 150 minuti si show, sono previsti 35 cambi di scena e l'uso di 300 costumi, nonché 60 persone dietro le quinte e un'orchestra dal vivo. La colonna sonora del musical, dopo l'album originale interpretato dai Pooh, è già disponibile in un doppio cd cantato dai protagonisti. Al Teatro Diners della Luna, edificato accanto al FilaForum di Assago, sono già stato venduti 40 mila biglietti e prenotazioni per altri 20 mila posti. I biglietti si possono acquistare per Internet ai siti www.ticketweb.it e www.prenofacile.it, oppure ai numeri 199.158.158 e 02.54271. I prezzi variano da 20 a 55 euro.

A. Vi.

CINEMA PRIME

"The Hours" tormenti e chiacchiere

NATALINO BRUZZONE

Parlano, parlano e parlano le protagoniste di "The Hours". Come un libro stampato e con un dialogo intessuto di insopportabili fremiti intellettuali. Un racconto scandito nel tempo, nell'insoddisfazione esistenziale e nella tragedia. 1923, sobborghi di Londra, Virginia Woolf (Nicole Kidman) comincia a scrivere "Mrs. Dalloway" lottando contro la depressione che la porterà alla malattia mentale e all'autoannientamento; 1951, Los Angeles, Laura Brown (Julianne Moore) è una casalinga con un marito premuroso, un bel bambino e un altro in arrivo, ma non riesce a trovare le ragioni dell'amore e soltanto la lettura del romanzo della Woolf la guiderà a una svolta radicale; 2001, Clarissa Vaughan (Meryl Streep) è una redattrice editoriale che vive con una compagna ma sente ancora forte il legame con un poeta omosessuale, malato terminale che sceglierà di gettarsi dalla finestra.

In più, un prologo e un epilogo sul suicidio di Virginia Woolf, oltre a un ponte di disperazione tra i due segmenti americani. Sussurri, grida, lacrime e il sangue di un melodramma scannato dalla balorda e patinata regia di Stephen Daldry. Sì, "The Hours" è un brutto film come può esserlo una fiction televisiva dove il dolore e l'impossibilità a cogliere il battito delle ore fatali viene rivisitato da una supponente struttura teatrale che non sa mai, neppure in un solo fotogramma, strappare il singulto di un'emozione vera. Tutto è rarefatto dall'algebra alchimica di una struttura sceneggiativa che, dalla suggestione dell'intreccio a catena e a dissolvenze, cava soltanto le ambizioni alterate di un allestimento stordito dall'invasione musica mistica di Philip Glass. Se Julianne Moore assesta alla propria maschera tribolata una sottotraccia di pura bravura, il naso posticcio di Nicole Kidman e i furori angoscianti di Meryl Streep si smarriscono in una recitazione che mostra troppo il trucco (o il metodo). Se gli Oscar sono giustamente accusati di riservare una pioggia di candidature su macchine spettacolari prive di anima, è altrettanto lecito riconoscere come la valanga di nomination cada anche su titoli che di spirito ne hanno in eccesso nel nome di una (supposta) qualità che non fa mai capolino sullo schermo. E "The Hours" aspira a nove statuette: francamente quelle per il miglior film e il miglior regista sembrano uno scherzo hollywoodiano che piace assai agli europei malati di "indipendence" acuta, la formula che spesso e volentieri vorrebbe trascinare davanti alla macchina da presa la forza della cultura in carne ed ossa, con il solo risultato, invece, di danzare con la noia e il suo fantasma.

LA SCHEDA

THE HOURS Usa, 2002, regia: Stephen Daldry, interpreti: Nicole Kidman, Julianne Moore, Meryl Streep, Colore, 114'

Milano: Mostra del Libro Antico

Tesori rilegati

Dopo un triennio trascorso negli spazi della Fiera di Milano, la XIV edizione della Mostra del Libro Antico, in programma fino a domani, è tornata nella sede più raccolta del Palazzo della Permanente in via Turati. Sessanta espositori, tra i più rinomati librai antiquari al mondo si ritrovano per scambiare informazioni, vendere manoscritti e incontrare i collezionisti riuniti dall'appuntamento più importante per il libro antico (www.mostradelibroantico.it).

La kermesse ha un che di imperdibile per i bibliofili che accorrono numerosi già alla serata inaugurale. Non c'è quasi spazio per i curiosi. Gli stand a disposizione degli antiquari sono dei veri e propri negozi volti a garantire la privacy delle trattative.

Una prima pubblicazione del Palladio sulla Storia dell'Architettura non è già più disponibile, pur rendendo onore alla vetrina dell'espositore. È una corsa a chi arriva prima. I testi raccolti hanno un'estensione temporale di oltre seicento anni. Dai manoscritti miniati, come l'Historie Romaine di Tito Livio, resa in francese nel XIV secolo per un membro della famiglia reale, al primo libro di viaggi illustrato "Peregrinationes in terram sanctam" di Bernhard von Breydenbach, stampato a Mainz nel 1486, proposto dalla newyorchese Martayan Lan.

Per la prima volta alcune importanti città europee e del medio oriente, quali Venezia, Rodi, Gerusalemme sono state riprodotte da un disegnatore di Utrecht che accompagnò lo scrittore nel suo viaggio. La visita prosegue con la prima edizione dei Moralia di Plutarco, stampata nel 1506 dalla famosa tipografia veneziana di Aldo Manuzio, centro culturale per l'intelligenza rinascimentale.

Rara anche l'edizione originale, in prima tiratura, dei Discorsi sulla meccanica, di Galileo Galilei, scritti in Italia nel 1632 e pubblicati in Olanda, dopo l'arresto dello scienziato. "Il costo dell'opera è intorno ai 30.000 Euro" fanno sapere dalla storica libreria fiorentina Gonnelli, che li espone. È difficile trovare opere di tale pregio complete e originali, nell'800 i falsari hanno spesso riprodotto singole pagine dei testi" continuano. Il Settecento offre delle lettere di Casanova, in cui il celebre veneziano racconta le sue imprese e dà lezione di stile al nipote. L'Ottocento anche se sul finire è rappresentato da 8 volumi de "Il giornale dei bambini" in cui viene pubblicata a puntate la prima versione di Pinocchio. L'allora quasi cinquantenne Carlo Collodi la definisce, nel 1881 mentre la invia all'editore, "una bambinata" senza immaginare che "sarebbe stato il primo e più venduto libro per bambini" affermano dalla Libreria padovana Ai due Santi. Il costo degli 8 volumi è di 12.000 euro.

Roberta Olcese

Un raffinato tocco di eccentricità.

Motore 2.4 JTD 150 CV. Interni in pelle color tabacco e rifiniture in magnesio lucido. Esclusiva carrozzeria bicolore*. Cerchi in lega da 16" di nuovo design. Impianto Bose® Sound System. Climatizzatore "Dual Zone".

NUOVA LANCIA LYBRA EMBLEMA.

Scopritela in tutte le Concessionarie Lancia.